

19 Novembre 2008

La Voce di Mantova

In un Tiziano “inedito” il volto di Giulia Gonzaga racconta di storie antiche.

Uno dei dipinti più intriganti dell'esposizione rivarolese *I Gonzaga delle nebbie*, è indubbiamente il Ritratto di Giulia Gonzaga eseguito da Tiziano. Si tratta di un olio su tela di cm. 90 x 80 che appartiene, tuttora, ad una collezione privata. Se quello eseguito da Sebastiano del Piombo fu l'unico ritratto dal vero di Giulia Gonzaga, come mai compare, qualche anno dopo, il ritratto di Tiziano? E come è possibile affermare che Giulia fu ritratta da Tiziano ma anche asserire che Giulia non lo conobbe affatto e mai chiese di essere ritratta? Il mistero di questo dipinto nacque soprattutto dall'inesausto amore di Ippolito de' Medici per Giulia. Egli partì nel 1532 per Vienna, portando con sé il ritratto commissionato a Sebastiano del Piombo. Dopo la campagna d'Ungheria contro i Turchi, nell'ottobre del 1532, passando per Venezia, Ippolito tramite l'Aretino, fa la conoscenza col grande pittore Tiziano Vecellio.

Nell'ottobre dello stesso anno, si fa ritrarre dal Tiziano a Bologna vestito all'ungarica (dipinto conservato a Palazzo Pitti, Firenze), e nel medesimo tempo chiese a Tiziano di eseguire una copia del dipinto di Sebastiano del Piombo. Tiziano abbozzò il dipinto in pochi giorni e portò lo schizzo a Venezia, da dove, due anni dopo, scrisse al ciambellano di Ippolito che il dipinto era ormai terminato e a disposizione del suo padrone. Ma il ritratto non giunse mai a destinazione: infatti il 10 agosto del 1535, all'età di soli 24 anni, Ippolito morì in modo misterioso, forse per avvelenamento.

La stessa Giulia, che mai vide il dipinto, in una lettera del 1562, rispondendo ad una missiva di Monsignor Ippolito Capilupi che gli confidava di essere in possesso di un suo ritratto, lei scrive che se la donna ritratta è così bella, sicuramente Tiziano deve aver lavorato di fantasia e d'ingegno, perché lei mai aveva posato per quel pittore.

Da quando era morto Ippolito de' Medici, Giulia si era ritirata a vita privata e poi nel convento di San Francesco a Napoli, incalzata dall'Inquisizione dopo il suo avvicinamento alle teorie eretiche di Juan de Valdes. Il dipinto, dunque, non fu mai visto né da Ippolito, che lo commissionò, né da Giulia che ne fu il soggetto protagonista.

I Gonzaga delle nebbie

Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po.

13 Settembre – 30 Novembre 2008

Il quadro rimase nella bottega del Tiziano fino a quando entrò in possesso di Monsignor Capilupi. Alla morte di questi passò al nipote che lo riportò a Mantova nel 1600. Ritroviamo poi il dipinto nel 1640 come appartenente al vescovo di Reggio Emilia Paolo Coccapani, col titolo: Ritratto di donna vestita da Vedova, di mano del Tiziano, associandolo con un altro dipinto tizianesco: Donna vestita di bianco con ventarola, come se fossero lo stesso soggetto. Le due figure dovevano dunque assomigliarsi, tanto da far supporre al curatore dell'inventario l'idea che rappresentassero la medesima persona. Questa somiglianza continuò a protrarsi fino al 1746 quando i due dipinti vennero acquistati da Federico Augusto III di Sassonia assieme ad altri dipinti della Collezione della Galleria Ducale Estense, dove nel frattempo aveva trovato collocazione.

Dalla fine del XVIII secolo, il dipinto è già inventariato nella collezione bolognese della famiglia Theodoli Braschi, dalla quale è giunto di recente alla sua collocazione attuale. Il Tiziano eseguì il dipinto lavorando sull'abbozzo compiuto dall'originale di Sebastiano del Piombo, conservando tutti gli elementi iconografici, come l'abito vedovile e l'impostazione della composizione e la postura delle mani. Ma il volto di Giulia, sicuramente allora solo abbozzato, prenderà poi nella sua bottega le fattezze della sua modella preferita, che si può vedere, assomigliantissimo, anche in altri ritratti tizianeschi quali il Ritratto di donna detta la Bella (Galleria degli Uffizi di Firenze), la Fanciulla con cappello piumato e Isabella d'Este (Kunsthistorisches Museum di Vienna), Venere d'Urbino (Uffizi, Firenze). Un'opera d'arte dunque che ha attraversato i secoli con la sua bellezza e il suo mistero, e che ora è in mostra nell'esposizione di Rivarolo Mantovano.

Ecco la vita avventurosa della “signora” di Fondi

La storia di Giulia Gonzaga è oltremodo avventurosa ed affascinante. Giulia nacque a Gazzuolo nel 1513 da Lodovico e Francesca Fieschi. Era sorella di Luigi Rodomonte Gonzaga (1500-1532) il quale, dopo aver liberato il Papa Clemente VII durante il Sacco di Roma, ricevette dal pontefice onori e

favori che gli permisero l'allacciamento e l'unione con la nobile famiglia romana dei Colonna. Difatti Luigi sposò Isabella Colonna, figlia di Vespasiano Colonna il quale, ormai vedovo e in tarda età, volle appunto maritarsi con Giulia, che all'epoca, nel 1526, aveva solo tredici anni. Rimasta vedova dopo solo due anni dal matrimonio, senza prole, Giulia non tornò mai più nei possedimenti mantovani d'Oltre Oglio, ma si stabilì a Fondi dove diede vita ad una piccola ma raffinata corte di artisti ed intellettuali. Non volle più risposarsi e fu da tutti considerata virtuosa e dai severi costumi, anche se dotata di rara bellezza. Alla morte del fratello Luigi, si occupò dell'educazione e della crescita del nipote Vespasiano Gonzaga, fondatore di Sabbioneta. Di Giulia si innamorò perdutamente il giovane Ippolito de' Medici (1511-1535) che commissionò al pittore Sebastiano del Piombo un ritratto di Giulia, quadro anch'esso esposto nella rassegna rivarolese. Lo stesso Sebastiano Luciani (detto "del Piombo" in quanto nel 1531 assunse la carica di piombatore pontificio, ossia di guardasigilli delle bolle e delle lettere apostoliche), scrivendo

a Michelangelo, ci rivela il periodo esatto in cui fu eseguito il ritratto.

Infatti in una lettera dell'8 giugno 1532, l'artista scrive di dovere partire il giorno dopo per "andare insino a Fondi a ritrarre una Signora". Poi, in un'altra lettera, annuncia che era già tornato a Roma il 15 luglio 1532. Questo di Sebastiano del Piombo sarà l'unico ritratto dal vero di Giulia Gonzaga.

di Roberto Fertonani